

alla difesa sua. Però, serenissimo principe, io stimo al certo, questa richiesta farsi da lui con animo e intenzione ferma di far l'impresa l'anno futuro, gagliarda, con la persona propria; in che dimostra tanto desiderio, parlandone, che più non si può dire¹. Nè solo a noi par questo, ma quanti hanno parlato di ciò con lui, l'affermano. Il papa che più spesso e più intrinsecamente ha ragionato seco di tutte le cose, e specialmente di questa impresa, m'ha detto più volte questo essere il fermo voler suo, e ardere di tal desiderio, e che però procura per ogni via d'aver tali forze seco, ch'ei possa, mettendovi la persona, andar sicuro, e con speranza di certa vittoria. Avendo adunque tal animo, sollecita d'aver tale risposta dalla serenità vostra.

Della sua intenzione risoluta, a mio parere, son più ragioni, tratte e dedotte tutte dalle parole sue. La prima è perchè gli pare che, per non si consumare stando in lunga guerra col Turco solamente per defensione, e per non insegnargli anche col tempo e con l'uso della guerra a fortificare i luoghi suoi importanti che ha, al modo dei cristiani, che poi lo faria inespugnabile e invincibile, convenga (per ben di tutti i confederati e specialmente della repubblica nostra, che è più prossima e più esposta al manifesto pericolo e al danno) farsi impresa offensiva gagliarda, come è detto, e da questo non

¹ Tengo per fermo che meglio del Tiepolo, abbia il Muratori giudicato l'animo di Carlo V, là dove, sotto l'anno 1539, dice: « Verisimilmente non » per vera voglia di guerreggiar contro degl'infedeli, ma per comparire verso » la gente credula zelante del bene della cristianità, Cesare esortava il senato » alla guerra col Turco, facendogli sperar possenti soccorsi. Ma gli avveduti » e saggi Veneziani, che sapevano qual divario passi tra parole e fatti, corri- » sposero a quegli ufficj con altrettante belle parole, ma determinarono in fine » di venire a pace col sultano a qualunque condizione. »